

«Briciole che saziano»

Carissimi

sia lodato Gesù Cristo!

Nel cuore del prossimo mese di ottobre, dopo l'abituale sospensione estiva delle attività parrocchiali, le riprenderemo con ritrovato slancio, sollecitati dalle indicazioni per il biennio pastorale 2014-2016 che il nostro Arcivescovo ha voluto offrirci con la Lettera Pastorale "*Briciole che saziano*". A partire dall'icona evangelica della donna siro-fenicia, raccontata in Mt 15,21-28 e Mc 7,24-30, l'Arcivescovo ci invita a: **impegnarci** a «sconfinare» come Gesù che si reca a Tiro e a Sidone, per essere davvero «Chiesa in uscita» (cfr. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, n. 20); ad **accogliere** l'*humanum* che chiede di saziarsi anche delle "briciole" che cadono dalla nostra tavola; a **prospettare** un recupero di tutto il cammino che abbiamo finora fatto, per assicurare il "pane ai figli". Avremo modo, nei diversi momenti di formazione, che proporremo nell'anno incipiente, di meditare i diversi aspetti che l'incontro con la «straniera», la «cananea» di Matteo e la «siro-fenicia, greca di nascita» di Marco, ha causato nel ministero di Gesù. Mi preme, però, in questa sede, rilevare solo alcune note di carattere generale che intendo offrirVi. L'evangelista Matteo, desiderando mostrare come i pagani comprendano meglio dei giudei la dignità di Gesù, mette sulle labbra della donna il titolo *prettamente messianico* di «Signore, Figlio di Davide» (15,22). Marco, invece, rende indiretta la frase ed evita ogni titolo: «Lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia» (7,26). Matteo vuole mostrare che l'implorazione della guarigione non era fatta ad una persona qualsiasi, ma al discendente davidico per eccellenza, al re messianico che ha il potere di aiutare. Accade, però, qualcosa di strano: Caso strano: Gesù, quasi fosse sordo a quella implorazione angosciata, «non le rispose parola» (Mt 15,23). Gli stessi discepoli pregano Gesù di darle ascolto: «I suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano», sebbene nelle loro intenzioni c'era solo di liberarsene: «Mandala via, perché ci grida dietro» (Mt 15,23). Il Maestro risponde sì, ma con un tono distaccato: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele» (v. 24). E aggiunge: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini» (Mt 15,26). In tutte le lingue semitiche la parola "cane" indica l'orrore e il disprezzo: il cane, allora allo stato semiselvaggio, si cibava di carne putrida e dei resti di cadaveri, per non parlare degli escrementi di ogni tipo. Era quindi simbolo di un essere spregevole e impuro. Il termine "cagnolini" usato da Gesù attenua un po' l'asprezza del vocabolo; ma a quel tempo i cagnolini addomesticati non esistevano, perciò non si tratta affatto di un

